

Non sono poche le famiglie gentilizie fiorentine che ancora possiedono e abitano le case (diventate nel corso del tempo ampi e sontuosi palazzi) fatte costruire dai propri antenati nella prima metà del Trecento: una continuità storica che in molti casi ha resistito per più di sette secoli alle alterne vicende economiche delle imprese commerciali e finanziarie dei membri della famiglia, ai rovesciamenti politici (ed alle conseguenti confische), alle divisioni patrimoniali, ai pericoli di estinzione della casata, all'usura del tempo, e così via. Nello spazio urbano a nord della Cattedrale di Santa Maria del Fiore questa continuità può essere osservata nel lungo fronte di Palazzo Pucci che comprende ancora un intero isolato tra la via omonima, via dei Servi e via Ricasoli. E qui, dove ancora abitano e lavorano i discendenti di quell'Antonio di Puccio che aveva comprato il terreno e le case sulle quali progressivamente presero corpo i diversi edifici che oggi compongono il complesso dei palazzi Pucci, si conserva l'archivio del ramo della famiglia ancora esistente.

Esso è stato disposto dagli odierni proprietari in una splendida sala arredata in modo da coniugare la buona conservazione delle carte con il desiderio di ricreare l'atmosfera dell'antico 'scrittoio'.

LA FAMIGLIA PUCCI

I primi componenti della famiglia Pucci giunsero a Firenze dal vicino contado nel XII secolo e si insediarono nel quartiere di Santa Croce. Sul fianco sud della Basilica, quello oggi inglobato nel loggiato che precede la Cappella dei Pazzi, è ancora ben visibile lo stemma più antico della famiglia. In seguito un ramo della casata

trasferì la sua dimora nel popolo di San Michele Visdomini. Antonio Pucci, iscritto all'arte dei legnaioli, componente degli Otto di Guardia e di Balìa nel 1412, fu il capostipite dei quattro rami di questa grande famiglia fiorentina che lasciò, e ha continuato a lasciare fino in tempi a noi prossimi, tracce importanti nella vita pubblica della città. I figli di Antonio furono, nell'ordine: Puccio (1389-1449), Giovanni (1392-1445), Benintendi (1401-1457) e Saracino (1405-1478).

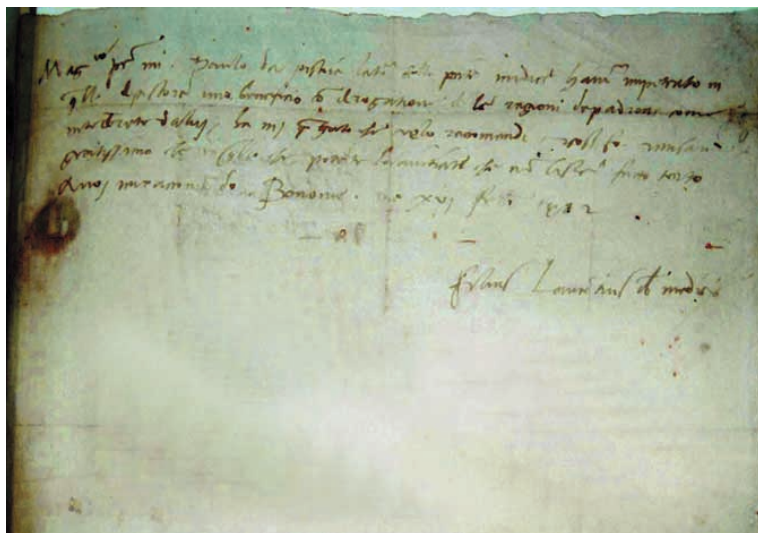
Il primogenito fu un ardente sostenitore di Cosimo il Vecchio, inaugurando quella politica filomedicea che sempre contraddistinguerà i Pucci, salvo poche eccezioni. La carriera politica vicina ai Medici (affiancata da comuni imprese commerciali) consentì a Puccio di accumulare un ingente patrimonio, ulteriormente incrementato dal figlio Antonio.

Anche Saracino si distinse accanto ai Medici, ricoprendo incarichi delicati sul territorio del dominio fiorentino (Capitano di Volterra, Vicario a Poppi, Scarperia, Certaldo) e membro degli Otto di Balìa tra il 1456 e il 1463.

Mentre i rami originati con Giovanni e Benintendi si estinsero rispettivamente nel 1684 e nel 1574, i discendenti di Puccio e Saracino continuarono a lungo a giocare un ruolo politico importante. Ricordiamo qui solo brevemente che i figli di Antonio, cioè Lorenzo, Roberto e Alessandro continuarono la tradizione filomedicea del nonno e dello zio, ma un figlio di Roberto, Pandolfo pagò con la vita nel



Basilica di Santa Croce, fianco sud: Stemma Pucci (Benintendi di Puccio, rector).



Archivio Pucci, Filze, n. 2, reg. 7, c. 111: lettera di raccomandazione a favore di Paolo da Pistoia scritta da Lorenzo il Magnifico da Bologna il 16 febbraio 1483.

1560 la sua opposizione al ritorno dei Medici al governo della Toscana e un figlio di questi, Orazio, anch'egli accusato di congiura, fu impiccato 15 anni dopo alla medesima finestra del Palazzo del Bargello come il padre.

Accanto alla politica, la carriera ecclesiastica era come noto un canale obbligato per mantenere (e accrescere) prestigio e ricchezze. Da Firenze (dove presso la Chiesa metropolitana erano stati fondati due canonici, rispettivamente nel 1481 e nel 1491), dal vescovado di Pistoia e dalla ricca Propositura di Sant'Andrea a Empoli (da qui partirono le carriere dei futuri cardinali di casa Pucci), le ambizioni della famiglia trovarono coronamento nei cardinalati di Lorenzo (eletto cardinale nel 1513 da Leone X) e di Antonio (eletto cardinale dall'altro papa mediceo, Clemente VII). Infine anche Roberto (padre dello sventurato Pandolfo che abbiamo visto prima) vestì la porpora in età avanzata, rimasto vedovo della moglie, Dianora Lenzi, nel 1544.

Giunco Langhe di valto, e. Agliola, di lorenzo leggi buono, nella cira via di buona donna
 et fino, Rado come pigi di buona cura popolare, et Giunco di affina, di melet buono
 casto, et prezioso, et e. brio molto amonente, et e. venuto ad questo parato d'ed
 letria et oia d'ha lanimo ha molto di timore alty: Et esse ho nel giuramento uno
 Manello meno hodo, et flammigina alligata d'legi mio meglio, Le sere, tu se
 chi. c. Mera maria d'edera, vna nella cura mia uocabile et honorata, p'le
 et alia, si per le bellezze sic. si per nobilita del sangue suo si per la pudoria, Et p'le
 in lo vna preluce ma p'lo p'p'io, si p'la santimonia della via sua, c. nigra
 del m. Le. Anella di pagolo anse p'ico et ne oia vntorio figli di m. domo
 et del p'no v. di uoltra, ad quale, et ne l'ozio oia vi d'auo l'granale
 p'lo, m'ozia n'io meo, Lafanalla. c. purissima, all'aura, tanto p'ozio d'io
 d'io, p'lo, et l'p'p'io, et p'p'io, et vna al. lo, d'io, d'io
 L'ozio, et Anza p'le daluna m, capli noi: como lanata li ba p'
 sp'lo p'lo tempo: p' fare l'ung'io bello, La natura p'le fute bello p'p'io
 E. Grande, Bionda, et d'io curi, bello ozio: el m. v. c. p'p'io
 m'le, ha del m'p'io, m'p'io, p'io, E. Bella et Grande, Et l'p'io
 p' p'io el d'io di Anstomato, Grande di m. L'ozio: p' la m'la oia
 p' p'io et lo, mi pareno, el m. Le. mi d'io, et p'p'io, lo k'p'io
 et fare vni no p'p'io fare lo no p'p'io mai: p' et lui Mi d'io
 m'io p'io, et q' faremo p'io d'ed'io m'io, Anz in fare m'io
 E. m. p. Mera Grande p'io, nello alt dello f'io, et m'io: nella d'p'io
 p'io et lo f'io, si p'p'io q' quasi m'io, In f'io p'io Sp'le d'io
 p' p'io meno p'p'io B'io et m. p'io, mi d'io p'io, et d'io
 p'p'io m'io p'p'io di p'io p'io m'io, f'io q' d'io, p'io
 ha l'io p'io p'io, et lo p'io p'io m'io d'io, d'io
 p'io et d'io m'io
 M'io: m'io l'p'io ad p'io p'io l'p'io, v'io, p'io
 p'io l'io m'io et p'io, ad m'io l'io d'io m'io d'io
 m'io, p'io, et no p'io l'p'io, m'io om'io m'io
 et f'io d'io: et d'io d'io d'io
 Tuo. p. doc. m'io

Archivio Pucci, Filze, n.2, reg. 7 c. 63:
 Lettera di Puccio Pucci, dottore,
 a Giannozzo, 1491 dicembre 24.

Puccio Pucci informa Giannozzo dell'avvenuto matrimonio tra Roberto e Dianora Lenzi, fornendo una viva immagine delle qualità della famiglia dalla quale proviene la fanciulla. Leggiamone alcuni passi:

Giannozzo, la moglie di Ruberto è figliola di Lorenzo Lenzi, huomo nella cipta nostra di buona conditione et stato, riccho come sai, di buona casa popolare et commercio, di affinità con molte buone chase, et parentadi, et è huomo molto amorevole, et è venuto ad questo parentado con grande letizia et giocondità d'animo, ha mostr[ato] di stimarci assai (...) La madre tu sai chi è, Mona Maria de Soderini, donna nella città nostra venerabile et honoranda (...) si per le bellezze sue, si per nobilità de sangue suo, si per la prudentia (...). È cugina del Magnifico Lorenzo, sorella di Pagholo (...).

A queste notizie sulla famiglia d'origine, Puccio aggiunge una descrizione della bellezza della fanciulla:

La fanciulla è purissima, allevata tanto puramente (...) senza alcuna superstizione (...) o vanità alcuna, solo a dire orationi (...) capelli neri come lana nera (...), la natura gli à fatte belle proporzioni, è grande bianca et belle carni, bello ochio, el viso non è in tutto [femmi]nile, ha del maschilo un poco, pure è bella e grande.

Infine un breve resoconto degli sponsali:

El giuramento fu facto el dì di Sanc Tomaso in casa del Magnifico Lorenzo, fu in sala grande (...)

La lettera si chiude riferendo alcuni commenti scambiati con lo stesso Lorenzo.



Archivio Pucci, Filze, n.2, ins. 5:
Donne entrate
in casa Pucci,
con gli stemmi
delle relative
famiglie.

Nel 1612 con la morte di Roberto, l'altro figlio di Pandolfo, anche questo ramo si estinse e l'eredità passò quindi a Niccolò discendente da Saracino. Da Niccolò nacquero tre figli: Giulio, Ottavio e Alessandro. I rami cadetti di Ottavio e di Alessandro si estinsero agli inizi dell'800 con la morte degli ultimi discendenti maschili. Per via femminile una parte del patrimonio Pucci, e con esso un pezzo importante dell'archivio familiare (che a sua volta conservava carte di altre famiglie fiorentine tra cui quelle degli Albizzi), passò alla famiglia Guicciardini.

La continuità della discendenza fu assicurata dal figlio primogenito di Niccolò, Giulio, il quale ereditò l'importante e ricca Commenda di Bologna (col titolo di Balia-to) dell'Ordine cavalleresco di Santo Stefano, fondato da un Pucci della linea di Alessandro nel 1592. Sarà poi suo figlio Orazio Roberto ad ottenere nel 1662 da Filippo IV di Spagna il titolo di marchese di Barsento, titolo conservato fino agli attuali discendenti. I successori di Orazio Roberto rivestirono spesso ruoli rilevanti nell'ambito della vita sociale, culturale e politica fiorentina, compresi gli ultimi rappresentanti di questa famiglia, Emilio e Puccio. Il primo, oggi scomparso, insignito di medaglie al valor militare, ha lasciato in eredità alla figlia Laudomia il marchio della prestigiosa casa di moda che porta il suo nome. Il secondo, Puccio Pucci, che abita ancora oggi il palazzo di famiglia ed è l'attuale custode dell'Archivio familiare, ha reso certa la discendenza del proprio nome con il figlio Giannozzo e il nipote Giacomo.

PALAZZO PUCCI

Il primo nucleo dell'attuale Palazzo Pucci risale agli inizi del XV secolo, quando Antonio di Puccio, vissuto a cavallo tra il Tre e Quattrocento, acquistò alcune casette, una piazza e un orto, poste su via dei Calderai, oggi via dei Pucci, arricchendo il patrimonio che nella seconda metà del Quattrocento era costituito anche da case poste lungo la via dei Servi e lungo l'attuale via Bufalini. Lorenzo, figlio di Antonio, consacrato cardinale da Leone X, lasciò tutti i suoi beni, compreso l'edificio posto su via dei Calderai, ai figli dei fratelli Roberto e Alessandro. Saranno i suoi discendenti ad apporre, sulla facciata centrale un'i-

scrizione che lo ricorda, ancora oggi visibile. Il nipote Pandolfo attuò profonde trasformazioni all'edificio affidandone l'incarico, probabilmente, all'Ammannati.

Come abbiamo visto sopra, alla morte di Roberto (che sposò in seconde nozze Ottavia di Lodovico Capponi), questa linea della famiglia si estinse e l'eredità passò ai discendenti della linea di Saracino, vale a dire ai tre figli di Niccolò che si divisero la dimora fiorentina in modo che al primogenito Giulio toccò il palazzo centrale, ad Ales-



sandro l'edificio su via dei Servi e ad Ottavio il palazzo su via dei Cresti ora via Bufalini.

Orazio Roberto, primo marchese di Barsento, figlio di Giulio, estese la sua proprietà acquistando, nel 1669, una casa dei Da Rabatta posta all'angolo di via del Cocomero, attuale via Ricasoli. In tale occasione fu incaricato l'architetto Paolo Falconieri di unificare non solo i due edifici di proprietà di Orazio, ma in accordo con Giovan Lorenzo discendente d'Alessandro, anche la parte che si affacciava su via dei Servi. Realizzarono così una facciata unitaria che occupa ancora oggi la quasi totalità di via dei Pucci: il pa-

Palazzo Pucci,
Rilievo della facciata di Palazzo Pucci, prima e dopo l'intervento settecentesco, tavola di mano moderna.

lazzo diventò quindi uno dei più imponenti della città. Nel corso dei secoli esso si trasformò anche negli ambienti interni, arricchendosi d'affreschi e decorazioni di vari artisti, in particolare Giovanni da San Giovanni, Chiavistelli, Ferretti e Walls. Attualmente i due terzi del palazzo fanno parte ancora del patrimonio della famiglia Pucci. L'edificio all'angolo di via Ricasoli appartiene ai discendenti di Emilio e, in una perfetta conservazione degli antichi ambienti, ospita la casa di moda che prende il nome del suo fondatore; il quartiere centrale di proprietà del fratello Puccio, è stato in gran parte adibito a locali in affitto e, in particolare, il cortile con varie botteghe e negozi d'artigianato ha assunto l'aspetto di una via interna. Infine l'edificio posto all'angolo di via dei Servi che, all'estinzione del ramo di Alessandro, divenne proprietà della mensa arcivescovile di Firenze e ospita attualmente vari uffici della diocesi fiorentina.

L'ARCHIVIO

L'Archivio Pucci, conservato al primo piano del Palazzo, è costituito complessivamente da 1611 unità archivistiche: esse documentano la storia di un ramo della famiglia, quello di Giulio di Saracino, per un periodo di tempo che va dal 1401 al 1930. Come per altri archivi fiorentini, anche per l'Archivio Pucci il Settecento ha rappresentato il secolo del primo sistematico intervento di ordinamento con la conseguente creazione di strumenti di consultazione, quali inventari, spogli, trascrizioni. Ad essi pose mano, su commissione di Orazio Roberto Pucci l'erudito e antiquario granducale Giovan Battista Dei. Del suo lavoro rimangono oggi solo l'in-

ventario, diventato ormai parte dell'archivio, ma non utilizzabile ai fini della ricerca dei documenti che sono oggi ordinate secondo un successivo ordinamento. L'ordinamento del Dei fu infatti profondamente cambiato nel 1834 da Gaetano Gotti, incaricato di aggiornare gli strumenti di consultazione approntati nel secolo precedente. Ed è stato infine dall'intervento ottocentesco che si è attualmente partiti, sotto la direzione scientifica della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana e in particolare della dott.ssa Elisabetta Insabato, per una nuova e più



completa inventariazione dell'Archivio Pucci, che comprende, oltre all'archivio proprio della famiglia, due fondi che sono sempre stati considerati come nuclei di documenti a sé stanti, vale a dire le carte raccolte dal canonico Orazio Giovanni (1776-1855) e il fondo relativo alla famiglia Della Rena. Nel moderno riordino, pur cercando di rispettare l'impostazione data dal Gotti all'Archivio, è stato necessario in alcuni casi non solo pro-

Archivio Pucci
L'interno
dell'Archivio, con le
scaffalature
e il soppalco.



cedere ad integrazioni e ampliamenti, ma creare anche serie completamente nuove.

Due sono le serie principali in cui il Gotti suddivise il fondo Pucci e che sono state sostanzialmente conservate nella loro integrità: le *Filze Documenti* e quelle indicate con il nome di *Miscellanea*, le prime ordinate cronologicamente, le seconde per temi.

La serie delle *Filze Documenti*, costituita da 116 pezzi, è stata corredata dal Gotti da due poderosi volumi di indici, uno cronologico e l'altro alfabetico. La serie comprende varie tipologie di documenti che coprono un arco cronologico che va dal 1404 al 1854: si tratta di testa-





Archivio Pucci,
Miscellanea n. 146/7:
Frontespizio
dell'inventario
settecentesco redatto
dall'antiquario
granducale
Giovanbatista Dei.

menti, scritte di parentadi, livelli, censi, registri di contabilità, ricevute di pagamenti, lettere, atti di cause, contratti d'acquisto e vendite. È in questa serie che si trovano i documenti più importanti al fine della ricostruzione della storia genealogica dei Pucci e non mancano manoscritti, spogli e repertori utilissimi a questo scopo. Si segnala inoltre la presenza di una davvero cospicua raccolta di lettere di vari personaggi illustri che carteggiarono con i Pucci tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento. Per fare un esempio, fino a poco tempo fa erano rimaste inedite tre lettere inviate da Lorenzo de' Medici ad Antonio Pucci, datate 1482-1483, ma anche altri nomi importan-

Archivio Pucci,
particolare delle
scaffalature dedicate
alla serie
“Miscellanea”. Nel
quadro il ritratto del
card. Roberto Pucci.



ti della storia tra Quattro e Cinquecento sono presenti in questa raccolta: Alessandro Farnese, poi papa Paolo III, Giulia Farnese, Paolo Vitelli, l'imperatore Ferdinando re di Ungheria, papa Clemente VIII, il cardinale Innocenzo Cybo, Marco Pio da Carpi, ecc.

L'altra grande serie, *Miscellanea*, offre una mappatura pressoché completa di quelli che erano i principali interessi economici e familiari dei Pucci: *Beni di Roma e Venezia, Baliato di Bologna, Ipoteche e Cambi, Cause, Contratti e Inventari*.

Il Gotti aveva poi organizzato in due sezioni distinte l'imponente massa di documenti relativi alla gestione del

patrimonio, distinguendo l'*Amministrazione del patrimonio* dall'*Amministrazione dei beni di campagna*.

Alla prima sezione appartengono i libri contabili del patrimonio generale divisi a loro volta in 16 serie: *Giornali, Entrate e Uscite, Debitori e Creditori, Quaderni di cas-*



sa, Libri mastri, ecc. Con essi si riesce a coprire un arco temporale che va dal 1568 al 1916. La sezione relativa ai beni di campagna comprende i libri di contabilità tenuti per la gestione delle diverse fattorie di proprietà della famiglia Pucci: Granaiole, Cambiano, Fornello, Bellosguardo, Pitiana, Monopoli, Casone, Capanne, Montagnana, S. Michele a Torri, Torre a Cenaia. Per ogni fattoria sono conservate le diverse tipologie di registri (*Entrate e uscite, Saldi, Conti di Stima e Correnti, Manifattori e Fornitori, Grasce per le bestie e Grasce per il vitto*). Le fattorie

Archivio Pucci,
Mappe e Cabrei,
n. 1556:
Fattoria di
Bellosguardo
(oggi in Comune
di Lastra a Signa).

erano tutte di notevole dimensione. Fra di esse, quella di Granaiole (nella campagna di Castelfiorentino) era una delle più vaste e produttive ed è ancora oggi di proprietà della famiglia.

Anche nell'Archivio Pucci i documenti in pergamena sono raccolti a parte e formano un piccolo nucleo diplomatico composto di 65 atti dal 1451 al 1818.

Come detto sopra, due altri fondi fanno parte dell'Archivio Pucci: quello 'personale' di Orazio Giovanni, canonico della Metropolitana fiorentina che in 13 filze fece raccogliere da Consalvo Petrai, probabilmente suo segretario, i documenti relativi all'amministrazione del proprio patrimonio e quelli che riguardavano la sua carriera ecclesiastica, e le carte della famiglia Della Rena, pervenute a metà Settecento attraverso il matrimonio di un Pucci con Marsilia di Antonio Gioia (morta nel 1745), che a sua volta le aveva ereditate dal primo marito Geri Della Rena.

Fu proprio l'arrivo di questo consistente archivio 'estraneo', che probabilmente spinse Orazio Roberto a commissionare al Dei la riorganizzazione dell'intero Archivio familiare. Per questo fondo, che ha una consistenza di 338 unità archivistiche (con documenti dal 1103 - in copia - al 1774), l'inventario compilato nel 1750 è ancora sostanzialmente utilizzabile. Oltre alle serie dedicate all'amministrazione del patrimonio (*Debitori e Creditori, Ricordi e Giornali*, 1504-1742; *Giornali dei fattori*, 1620-1743; *Saldi della fattoria di Pomino*, 1634-1742, *Ricevute* ecc.) da segnalare quella denominata dal Dei *Scritture* e composta da 164 fasci che coprono un arco cronologico dal XVI al XVIII secolo. I primi 21 'fasci' (1502-1570) provengono dai Della Fonte, famiglia estintasi nel 1570 e i cui beni (e documenti) pervennero nei Della Rena per matrimonio. Così, in un curioso ma non raro sistema a

scatole cinesi, ci è pervenuto un prezioso carteggio di Bartolomeo Della Fonte (Firenze 1446 - Montemurlo 1513), figura non di secondo piano dell'umanesimo fiorentino. Della famiglia Della Rena, originaria di Colle Val d'Elsa, si ricorda qui invece Orazio (Prato 1564 - Colle Val d'Elsa Galognano 1630), che coprì importanti cariche diplomatiche con Ferdinando I de' Medici (segretario della legazione granducale alla corte di Spagna), poi incaricato da Cosimo II degli "affari di Siena" e autore di numerosi manoscritti storico-letterari.

Per terminare questa veloce carrellata sull'Archivio Pucci, non dobbiamo dimenticare che, oltre al già citato Archivio Guicciardini, documenti provenienti da vari rami di questa casata si trovano oggi in Archivio di Stato di Firenze, nei fondi *Martelli*, *Venturi Ginori Lisci* e *Mannelli Galilei Riccardi*.

Le illustrazioni sono a cura di Domenica D'Agostino

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
marzo 2005